



Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

INFO COBAS

Pensionati e Pensionate

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 8, n° N.° 49 – Novembre-Dicembre 2017

49

UN BUON ANNO DI LOTTE VITTORIOSE E SOLIDALI per difendere e conquistare il lavoro stabile e non precario e flessibile, per vivere dignitosamente il presente e domani la pensione, per far ripristinare i 60 anni di età e i 40 anni di versamenti per la pensione di vecchiaia, per ridurre l'orario di lavoro a parità di salario e favorire l'inclusione dei disoccupati e giovani inoccupati nei cicli produttivi e nei servizi.

UN BUON ANNO DI LOTTE VITTORIOSE nelle fabbriche, sui campi agricoli, nella logistica, nei call center, nella sanità e scuola pubblica, nei trasporti pubblici; un Buon Anno agli studenti che lottano contro l'obbligatorietà dell'Alternanza Scuola Lavoro, viatico iniziale dello sfruttamento che anticipa quello della vita lavorativa.

Non certo un buon anno al governo Gentiloni che in linea con i governi passati ha prodotto l'ennesimo Piano di Bilancio a favore della privatizzazione della economia e dà ancora contentini ingannevoli alle classi lavoratrici e alle loro famiglie, non dà soluzioni concrete ai disoccupati, ma favorisce come sempre la decontribuzione alle Imprese che possono sfruttare meglio lavoratori a cosiddette "tutele crescenti". Tutele ????

Non certo un buon anno ai gruppi di potere finanziari e imprenditoriali che seguitano a sfruttare la classe lavoratrice colpendone non solo i salari, ma anche le loro future pensioni, magari appropriandosi del TFR legandolo ai giochi finanziari speculativi dei Fondi.

Non certo buon anno a quanti, diversamente dai lavoratori e pensionati, non pagano le tasse dovute o le eludono a danno dello Stato sociale e della collettività.

Non certo un buon anno a quei politici insensibili che si sono fatti casta privilegiata e in Parlamento o nelle Regioni sono per giunta sostenitori di leggi ingiuste che ledono diritti e alimentano ancora ineguaglianza e ingiustizia sociale e civile.

A tutti costoro, che tra l'altro peggiorando il quadro sociale poi favoriscono in Europa e in Italia rigurgiti nazifascisti, ricordiamo che prima o poi insieme a questi brutti ceffi dovranno fare i conti con le giuste e dure lotte collettive DEMOCRATICHE e SOCIALI in cui chi non ha niente, sembra che non abbia nulla da perdere, ma invece ha lo stimolo e la possibilità di tentare una qualche inversione di tendenza.

INFINE UN BUON ANNO A TUTTI QUEI FRATELLI E SORELLE MIGRANTI, CITTADINI DEL MONDO CHE FUGGONO DALLA VIOLENZA, DALLE GUERRE, DALLA FAME !

Pensionati Cobas di Roma e provincia

Indice n° 49:

<i>UN BUON ANNO di lotte vittoriose</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Buon anno a tutte e tutti!</i>	<i>2</i>
<i>S/perequazioni</i>	<i>3</i>
<i>Lettera ai pensionati e pensionate</i>	<i>4</i>
<i>La legge Fornero resiste e si consolida</i>	<i>5</i>
<i>INAIL: Primi dati sugli effetti dell'innalzamento dell'età pensionabile</i>	<i>6</i>
<i>INAIL: Bambini e ragazzini a lavoro: infortuni e morti</i>	<i>7</i>
<i>INAIL: Che ci sta a fare l'Inail?</i>	<i>9</i>
<i>L'assalto al TFR</i>	<i>11</i>
<i>Dentro e intorno al rapporto sui fondi pensione: la sagra delle falsità</i>	<i>12</i>
<i>Gigantesca trasfusione di risorse dal risparmio pensionistico ai padroni di tutte le risme</i>	<i>14</i>
<i>La Costituzione diventa carta straccia</i>	<i>15</i>
<i>Tendenze contraddittorie del rapporto di denaro</i>	<i>17</i>
<i>Radio Onda Rossa</i>	<i>20</i>

Buon anno a tutte e tutti!

confidando che quest'era di barbarie, di dominio della Finanza sui diritti dei cittadini, del potere della guerra sul desiderio di serena convivenza dei popoli, scompaia e si apra l'era di una vita dignitosa per tutti. Ma gli eventi storici, specialmente in quella terra martoriata che è la Palestina, nel giorno di Natale al centro dei nostri pensieri (Nazareth, Betlemme) evidenziano la catastrofe che non è solo di quel territorio:



Palestina, anno UNO



Palestina, anni dal 1948 al 2017

Ma non dimentichiamo le altre barbarie ai danni di popolazioni inermi o individui liberi, che **NON DEVONO PIÙ SUCCEDERE**: avremmo voluto citare almeno i più noti casi di persecuzioni e soprusi nel corso dei secoli, ma ci limitiamo ai più recenti.



I campi di concentramento nazisti, anni 1941-45



Le classi sempre più povere, a causa del dominio della Finanza



Migranti nel Mediterraneo, primi anni 2000



Le guerre devastatrici (e la fame) da cui fuggono i migranti

Alcune teorie richiamano l'avvento dell'“Era dell'Acquario, le cui peculiarità sono: spirito di solidarietà, nuove tecnologie, umanitarismo, apertura mentale, fallimento di sistemi obsoleti e ingiusti, propensione per la medicina alternativa e le discipline spirituali, meditazione, ricerca interiore, saggezza, consapevolezza, desiderio di libertà”. Ne abbiamo avvertito un primo sentore, nei movimenti di piazza, ma non in maniera diffusa. Sarà nostro compito, per quanto potremo, tentare l'impossibile per una convivenza più giusta.

S/PEREQUAZIONI

La Corte Costituzionale, come ben sappiamo, ha respinto le censure di incostituzionalità del decreto legge n° 65 del 2015 in tema di perequazione di pensioni che ha inteso “dare attuazione ai principi enunciati nella sentenza n° 70 del 2015” ritenendo con tale giudizio che, diversamente dalle disposizioni del “Salva Italia” annullata nel 2015, “la nuova e temporanea disciplina del D. L. n° 65/2015 realizzi un bilanciamento non irragionevole tra diritti dei pensionati ed esigenze della finanza pubblica” (sentenza del 25 ott. 2017). Facciamo subito notare che la nuova disciplina non è affatto “temporanea”, in quanto avrà effetto di trascinamento sul mancato adeguamento per il tempo a venire!

E, poiché l’obbligo costituzionale dell’art. 81 era già in vigore ai tempi della sentenza n° 70/2015 così come gli articoli 3, 36, 38, 53 e 136, cosa è cambiato dal punto di vista giuridico? Nulla! O quasi? Sono cambiati, in verità, due giudici costituzionali eletti direttamente dal parlamento! Non vorremmo certo pensare che la decisione in Consulta sia frutto di un giudizio politico piuttosto che giuridico! Se così fosse, la Corte non giudicando in punta di diritto ma in base a contingenti esigenze politiche, avrebbe perso la sua terzietà. Se però, si giudicasse in base a pressioni politiche, non ci sarebbe più una scienza del diritto al di sopra delle parti che come scrive Kelsen “...si rifiuta specialmente di servire a qualsiasi interesse politico fornendo ideologie mediante le quali l’ordine sociale esistente possa venir legittimato o squalificato ...”⁽¹⁾.

Se così fosse, la forza del diritto si capovolgerebbe di volta in volta nel diritto della forza e il patto sociale, o per meglio dire, il quadro costituzionale che lega i cittadini fra loro, verrebbe reso sempre più irricognoscibile e la volontà generale garantita dalla legge si dissolverebbe nel conflitto tra interessi particolari, di volta in volta prevalenti!



Comunicato della Corte del 25 ottobre:

La Corte costituzionale ha respinto le censure di incostituzionalità del decreto legge n. 65 del 2015 in tema di perequazione delle pensioni, che ha inteso “dare attuazione ai principi enunciati nella sentenza della Corte costituzionale n. 70 del 2015”.

La Corte ha ritenuto che –diversamente dalle disposizioni del “Salva Italia” annullate nel 2015 con tale sentenza– la nuova e temporanea disciplina prevista dal decreto - legge n. 65 del 2015 realizzi un bilanciamento non irragionevole tra i diritti dei pensionati e le esigenze della finanza pubblica.

(1) Hans Kelsen – Lineamenti di dottrina pura del diritto – PBE pag. 60

Lettera ai pensionati e pensionate

Come sicuramente avrete già appreso, la sentenza della Corte Costituzionale emessa il 24 ottobre 2017 è stata negativa per i ricorrenti e quindi per tutti coloro che si aspettavano il ricalcolo e rimborso degli arretrati relativi alla mancata e poi parziale applicazione negli anni 2012 e 2013 della perequazione prevista dalla Legge.

Il ritardo con cui vi stiamo scrivendo è dovuto al fatto che la sentenza con le relative motivazioni è stata pubblicata solo di recente e non chiarisce granchè di più rispetto al primo comunicato, già molto chiaro ed esplicito, emesso alla fine dell'udienza.

Tuttavia pare evidente che le resistenze dei pensionati sono legittime visto che in pratica la politica previdenziale del nostro Paese ha già limitato con la legge Fornero i diritti e di conseguenza si sono create le condizioni per consentire ai vari governi di fare ulteriori interventi sulle pensioni, per renderle più leggere privandole appunto della rivalutazione; persino la sentenza n° **250/2017**¹ emessa dalla Corte Costituzionale ci dice che siamo davanti ad una implementazione degli attacchi ai diritti per cui è legittimo riattivare in varie forme la resistenza sociale.

Non siamo di certo schizofrenici se noi pensiamo che forse i nostri ricorsi e la stessa mobilitazione realizzata il giorno dell'udienza hanno con buona probabilità ottenuto un risultato indirettamente positivo, infatti già alcuni giorni prima della sentenza il Ministero del Lavoro competente aveva emesso un comunicato ripreso da tutta la stampa con il quale si confermava che veniva ripristinata la perequazione dal prossimo mese di gennaio 2018, evidentemente con lo scopo di influenzare ancor più il giudizio della Corte, anche se ne era abbastanza scontato l'esito dopo il blitz del Governo Renzi che vi aveva inserito due elementi, **Augusto Antonio Barbera e Giulio Prosperetti**, che già si erano dichiarati contrari ai diritti dei pensionati.

Certamente non pensiamo che si tratti di una vittoria, infatti non ci hanno riconosciuto né gli arretrati né il ricalcolo delle pensioni ed inoltre nella decisione di riprendere e comunicare tempestivamente la ripresa della perequazione a gennaio, avrà avuto una pesante incidenza il fatto che ci troviamo in una fase pre-elettorale e che quindi la decisione abbia valore prevalentemente propagandistico, ma riteniamo che quella parte di pensionati danneggiata, avrà il dente avvelenato contro questo regime che è schiavo della leggenda del debito, più che dei diritti universali dei cittadini.

Non trascuriamo comunque che la sentenza negativa avrebbe potuto spingere il governo ad un reiterato blocco simile a quello degli anni precedenti.

Cosa succederà in seguito? Cosa faremo in seguito?

Con lo studio delle motivazioni della sentenza gli avvocati ne potranno prendere atto e valutare insieme a noi la prosecuzione o meno di un'azione legale. Intanto più di un avvocato, dei molti interessati al ricorso, sta evocando la possibilità di un ricorso alla Corte Europea avverso la sentenza, Corte a cui si può ricorrere soltanto a conclusione di tutte le procedure giudiziarie realizzate in ciascuno degli Stati europei.

Comitato di base dei pensionati di Roma

¹ La sentenza è particolarmente lunga ed articolata, non possiamo pubblicarla integralmente ma rimandare al sito internet della Corte Costituzionale, <https://www.cortecostituzionale.it/actionPronuncia.do#> dal quale però non si può accedere direttamente al testo ma rieseguire una ricerca, per cui indichiamo uno dei tanti siti in cui è possibile prelevare direttamente il testo http://www.dirittielavoro.it/wp-content/uploads/pronuncia_250_2017.pdf

LA LEGGE FORNERO RESISTE E SI CONSOLIDA

Dopo l'avvicinarsi dei tavoli governo/sindacati la controriforma Fornero ne esce indenne e anzi rafforzata nel suo carattere truffaldino ed antipopolare. Resta, nemmeno scalfito, il suo impianto definito dal truffaldino calcolo contributivo, manipolato attraverso:

- un coefficiente di trasformazione del monte pensionistico studiato per sottrarre valore ai contributi versati dai lavoratori (lo stesso coefficiente continua ad essere manipolato attraverso il suo aggancio al PIL e alle aspettative di vita)
- l'innalzamento dell'età per andare in pensione,
- la cancellazione delle pensioni di anzianità.

La tenuta economica dell'impianto pensionistico del 1969 era ed è garantita dalle aliquote previdenziali per le pensioni più elevate del mondo: il 33%, un terzo, del costo del lavoro pagato su ogni giorno di lavoro. Unico paese al mondo in cui le pensioni previdenziali vengono pagate interamente dai versamenti dei lavoratori senza che si debba ricorrere nemmeno per un euro alla fiscalità generale e ai contributi di Stato. In Francia e Germania, nonostante i recenti aumenti, le contribuzioni pensionistiche dei lavoratori dipendenti non superano il 20% del salario lordo.

In questo contesto ed ancor oggi lo Stato non ha fatto che saccheggiare il risparmio pensionistico dei lavoratori. Dal 1992, quando il governo requisì tutto il patrimonio mobiliare e immobiliare degli enti pensionistici pubblici per svenderlo attraverso le cartolarizzazioni agli amici della politica, fino al governo Renzi che, attraverso la decontribuzione regalata ai padroni, ha attinto dai contributi pensionistici dei lavoratori dal 2015 al 2017 per la cifra di 20 miliardi.

La cecità funzionale ha impedito al Presidente Gentiloni di accorgersi che nella Legge di Bilancio presentata in Parlamento ha proseguito nel saccheggio del risparmio pensionistico destinando al padronato oltre 10 miliardi di euro (10.000 milioni) dei contributi dei lavoratori, mentre ha resistito alla richiesta della CGIL di un aumento di poche decine di milioni da destinare all'anticipo dei pensionamenti in contrattazioni giustificate dal grado di usura dei vari mestieri.

Non apprezziamo nessun cinismo o indifferenza per i 15 mila lavoratori che potranno anticipare la pensione, ma continuiamo a denunciare l'ulteriore stabilizzazione della controriforma Dini-Fornero e a rivendicare:

- **il ripristino dei 60 anni di età e i 40 anni di versamenti per la pensione di vecchiaia**
- **il calcolo retributivo dell'importo della pensione**
- **la possibilità di accesso alla pensione di anzianità**
- **il pagamento delle pensioni assistenziali e degli ammortizzatori sociali a carico della fiscalità generale**
- **la definitiva denuncia della controriforma Dini – Fornero e la sua totale dismissione.**

INAIL: aumentano infortuni e morti tra i lavoratori anziani costretti al lavoro

PRIMI DATI SUGLI EFFETTI DELL'INNALZAMENTO DELL'ETA' PENSIONABILE

*Crescono infortuni e mortalità tra i lavoratori
bloccati al lavoro a causa della controriforma Dini-Fornero*

I dati che stiamo per esaminare sono dati ufficiali della **RELAZIONE ANNUALE 2016 dell'INAIL**, Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro, e relativa Appendice statistica. Abbiamo analizzato in particolare i dati riguardanti solo donne e uomini delle classi di età che vanno dai 60 anni fino ad oltre i 75, una platea di lavoratori quindi che in gran parte avrebbe dovuto trovarsi in pensione se non fosse intervenuto il repentino innalzamento dell'età pensionabile introdotto dalla riforma pensionistica del governo Monti, nota col cognome dell'allora Ministra Elisa Fornero.

L'arco degli anni che abbiamo sintetizzato nella tabella vanno dal 2013 al 2016 (ultimi dati resi pubblici e disponibili dall'INAIL), sono quindi i primi 4 anni dell'attuazione della legge in oggetto.

I dati quindi assicurano una relazione stretta e pertinente tra gli infortuni e le morti documentati e gli effetti della legge che ha impedito il pensionamento previsto precedentemente dalla normativa precedente. Occorre tener presente che i numeri in statistica, sono quelli relativi agli INFORTUNI SEGNALATI e riconosciuti da Inail, sono quindi esclusi i casi di avvenimenti non segnalati (ad es., per i lavoratori non registrati), e chissà quanti saranno stati, in condizioni di lavoro più precarie (in nero).

Il numero degli infortuni tra i lavoratori che hanno avuto un aumento di 2 anni della vita, negli ultimi 4 anni (2013-2016) lavorativa, nelle classi di età dai 60 ai 75 anni, è aumentato di più del **50%**, **passando dal 4,29 al 6,7** sul totale degli infortuni dei lavoratori in un anno.

Numero e % di Infortuni e infortuni mortali – fascia da 60 a oltre 75 anni - a 4 anni dall'entrata a regime della Controriforma Dini-Fornero						
	2013		2016		Variazioni	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%
TOTALE INFORTUNI	34.223	4,29	43.463	6,70	+ 9.240	+ 2,41
INFORTUNI MORTALI	184	15,65	218	19,75	+ 34	+ 4,10
Fonte: Relazioni annuali INAIL 2013 e 2016						

o totale degli INFORTUNI denunciati è passato da 34mila nel 2013, a 43mila nell'anno 2016, cioè **quasi 10.000 in più**.

- 2) I MORTI in seguito ad infortuni sul lavoro sono passati, da **184** nell'anno 2013, ai **218** nell'anno 2016, cioè **34** morti in più.
- 3) In percentuale i MORTI PER INFORTUNI SUL LAVORO sono passati dal **15,65%**, percentuale già elevatissima rispetto alle atri scaglioni di età, al **19,75%** con un aumento del **+ 4,1%**.

SENZA COMMENTO ...

Comitato di base dei pensionati di Roma

2) INAIL: Infortuni e morti sul lavoro

BAMBINI E RAGAZZINI A LAVORO: INFORTUNI E MORTI

Altro evento scioccante, peggiorato probabilmente dalla legge definita Jobs Act (ma di antica tradizione di malcostume, in Italia), è quello riguardante i giovanissimi al di sotto dei 14 anni, che per etica e per legge non dovrebbero essere utilizzati in attività di lavoro, essendo all'interno dell'obbligo di istruzione fino a 16 anni.

A CHE ETÀ SI PUÒ LAVORARE ?

A leggere, rileggere, compulsare la Relazione Annuale 2016 dell'INAIL, si stenta a credere ai propri occhi: bambini, ragazzini che non hanno compiuto 14 anni possono trovarsi in un posto di lavoro e lavorare e quindi avere incidenti di lavoro? NO, NON SI PUÒ! Questo sta nel senso comune ormai nella coscienza comune che, consapevolmente o inconsapevolmente, gli adulti del nostro Paese hanno avuto modo di costruire. Ma c'è anche altro, molto altro. Un profluvio di Leggi, la più importante si chiama, guarda caso, **Costituzione della Repubblica italiana**. La Costituzione stabilisce perentoriamente, articolo 37:

“La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato.”

Da qui l'obbligo di approvare una normativa che stabilisca **il limite minimo** di età per il lavoro salariato, cioè per lavorare a busta paga. Questa normativa esiste da quasi 50 anni [5].

Non si può andare a lavorare prima di avere compiuto i 15 anni. Questo principio vige ancora, e anzi la Legge Finanziaria del 2007 [6] ha posto un ulteriore vincolo importante: per entrare nel mondo del lavoro si deve avere alle spalle almeno 10 anni di scuola. Di conseguenza, se la prima elementare si inizia di norma a 6 anni, **l'età per cominciare a lavorare sarà di 16 anni**. Comunque sia non devono esistere lavoratori che abbiano meno o 14 anni. https://www.laleggepertutti.it/144718_a-quali-eta-si-puo-cominciare-a-lavorare . E invece chi legge con un minimo di attenzione, la relazione INAIL (Appendice statistica) scopre che sarà pure che non si può, ma si fa, eccome.

QUANTI SONO I LAVORATORI BAMBINI / RAGAZZINI

Tab.1 INCIDENTI D'INFORTUNIO DI LAVORATORI “FINO A 14 ANNI”					
	2012	2013	2014	2015	2016
Denunce di infortuni	63.119	63.849	60.440	56.827	56.354
Denunce con esito mortale	2	3	5	1	2
Infortuni accertati con esiti mortali [2]	0	0	0	0	1

INAIL: Relazione Annuale 2016 – Appendice statistica, Elaborazione Pensionati COBAS

Non sappiamo quanti siano i bambini che lavorano prima di aver compiuto 15 anni. Tutte le statistiche dell'ISTAT relative al lavoro partono dalla classe di età dei 15 anni compiuti. Ma i dati forniti dall'INAIL sono inequivocabili: sono decine di migliaia i bambini lavoratori che si sono infortunati nel 2016 mentre lavoravano, su un posto di lavoro. Solo nel 2016 sono stati 56 mila, un po' meno che negli anni precedenti ma certamente un numero dello stesso ordine di grandezza degli anni precedenti. Ma se 56 mila sono quelli infortunati, è facile, e **d'obbligo, dedurre che a lavorare ce ne siano almeno centinaia di migliaia**. Come documenta la tabella 2, l'Inail non “riconosce” tutte le denunce, ma da queste parte una sua istruttoria per stabilire quante denunce sono riconosciute “positive”. Un'istruttoria che la Relazione non nomina né, tantomeno definisce. Ma è fuor di dubbio, restando sempre al 2016:

- 4.518 bambini hanno avuto incidenti che hanno comportato meno di quattro giorni di assenza dal lavoro.
- 29.130 bambini hanno subito incidenti di lavoro “riconosciuti” dall'Inail.
- 20.413 incidentati non avevano i requisiti per avere l'assistenza Inail.
- 1.293, a luglio del 2017, erano ancora in istruttoria.
- Dei 2 bambini morti per incidenti, la istruttoria per uno è risultata positiva quindi morto sul lavoro, l'altro morto sempre sul lavoro (?) ma la Relazione non ci dice perché non viene riconosciuto.

**Tab.2 INCIDENTI D'INFORTUNIO DI LAVORATORI "FINO A 14 ANNI",
PER DEFINIZIONE AMMINISTRATIVA 2016**

DEFINIZIONE AMMINISTRATIVA

	Franchigia (1)	Positivo (2)	Negativo (3)	in istruttoria (4)	totale
Denunce d'infortunio	4.518	29.130	20.413	1.293	56.354
Denunce con esito mortale		1	1		2

INAIL: RELAZIONE Annuale 2016 – Appendice statistica, Elaborazione Pensionati COBAS

TANTA ANGOSCIA E TANTI PERCHÉ

A noi Pensionati COBAS, questi fatti e questi numeri mettono una fortissima angoscia e agitazione. Ma ci pongono anche molti problemi.

- Come è possibile che migliaia di bambini/ragazzini sotto i 14 anni vadano a lavorare contro la legge, il senso comune e il senso di umanità?
- Come è possibile che il Presidente che ha predisposto la Relazione, non citi nemmeno come problematica la situazione documentata dai dati forniti dalla stessa INAIL?
- In seguito a questi incidenti sono state effettuate delle denunce penali nei confronti dei "datori di lavoro"?
- Come è possibile che la "Presidente della Camera, i Ministri, le Autorità" cui la Relazione era indirizzata, non si siano attivati per denunciare e porre fine a questa tragica e sciagurata situazione?
- Possibile che tutta la stampa, tutti i media che hanno divulgato la "notizia" di una diminuzione degli infortuni, abbiano ignorato i dati riportati nella relazione? Si siano accontentati delle "veline" dell'Inail e nessuno abbia letto le tabelle? O tutti, all'unanimità abbiano pensato fosse più opportuno tacere?

Pensionati del Comitato di Base di Roma



Palestina: nessun lavoratore è indenne da rischi, figuriamoci gli stagionali e i precari!

Note

- si dice "in franchigia" se provoca assenza dal lavoro non superiore ai tre giorni;
- Infortuni con "definizione positiva" o "riconosciuti": sono il dato più importante da considerare in quanto rientrano a pieno titolo nella definizione di infortunio sul lavoro. I record di questi infortuni sono i più completi dal punto di vista delle informazioni registrate (ad esempio, sono quelli che hanno una descrizione abbastanza esaustiva sulle conseguenze dell'evento).
- Il caso non possiede i requisiti per essere riconosciuto. La motivazione può essere varia (soggetto non assicurato, assenza di lesione, mancanza di elementi essenziali, etc.)
- Definizione non ancora raggiunta.
- Legge n. 977/1967 modificata da art. 5 Dlgs. N. 345/1999.
- Legge 296/2006

3) INAIL: Infortuni e morti sul lavoro

CHE CI STA A FARE L'INAIL?

Perimetro dell'attività dall'Inail (Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro)

Nel 2016 sono state censite dall'Inail circa 3 milioni e 760 mila posizioni assicurative (imprese territoriali). Al 31 dicembre erano in essere 745 mila rendite, per inabilità permanente e ai superstiti (l'1,95% in meno rispetto al 2015); le rendite per inabilità costituite nell'anno sono circa 17 mila.

Infortuni

Sono state registrate poco meno di **642 mila denunce di infortuni accaduti nel 2016**; non si è avuto scostamento significativo rispetto al 2015 (+0,66%); sono circa il 14% in meno rispetto al 2012. Gli infortuni **riconosciuti** sul lavoro sono poco più di **419 mila**, di cui circa il **19% “fuori dell'azienda”** (cioè “con mezzo di trasporto” o “in itinere”). Il dato “fuori azienda” è rilevante per la valutazione accurata delle politiche e delle azioni di prevenzione.

Delle 1.104 denunce di infortunio mortale (erano 1.286 nel 2015, 1.364 nel 2012) gli infortuni accertati “sul lavoro” sono 618 (di cui 332, il 54% “fuori dell'azienda”): anche se i 34 casi ancora in istruttoria fossero tutti riconosciuti “sul lavoro” si avrebbe una diminuzione del 12,7% rispetto al 2015 e di circa il 25% rispetto al 2012.

Malattie professionali

Le denunce di malattia sono state circa 60 mila (**circa 1.300 in più rispetto al 2015**), con un **aumento di circa il 30%** rispetto al 2012.

E' stata riconosciuta la causa professionale al 33%, il 4% è ancora “in istruttoria”. Il 64 % delle denunce è per malattie del sistema osteomuscolare (oltre che ai muscoli e allo scheletro, anche ad altri organi dove il connettivo è presente, cioè cute, cuore, polmoni, rene, vasi sanguigni, ecc.). È importante ribadire che le denunce riguardano le malattie e non i soggetti ammalati, che sono circa 45 mila; di cui circa il 37% per causa professionale riconosciuta. Sono stati poco più di 1.400 i lavoratori con malattia correlata alla presenza/lavorazione di amianto.

I lavoratori deceduti nel 2016 con riconoscimento di malattia professionale sono stati **1.297** (il 32,2% in meno rispetto al 2012), dati tratti dalle pagine 1 e 2 della Relazione 2016.

Considerazioni

Una prima considerazione s'impone: che significato ha che dei **642 mila infortuni denunciati soltanto due terzi (419 mila) vengano riconosciuti**? Perché ce ne sono **223.000 che non vengono riconosciuti dall'INAIL**? Perché “l'assicurazione obbligatoria Inail copre ogni incidente avvenuto per **“causa violenta in occasione di lavoro”**”. Una definizione che contiene una arbitrarietà sconfinata assegnata dall'Inail. Viene riconosciuto “un concetto diverso rispetto alle comuni categorie spazio temporali riassumibili nelle espressioni “sul posto di lavoro” o “durante l'orario di lavoro”. Si tratta di tutte le situazioni, comprese quelle ambientali, nelle quali si svolge l'attività lavorativa e nelle quali è imminente il rischio per il lavoratore. A provocare l'eventuale danno possono essere:

- elementi dell'apparato produttivo
- situazioni e fattori propri del lavoratore
- situazioni ricollegabili all'attività lavorativa.

Non è sufficiente, quindi, che l'evento avvenga durante il lavoro ma che si verifichi per il lavoro, così come appurato dal cosiddetto esame eziologico, ossia l'esame delle cause dell'infortunio. Deve esistere, in sostanza, un rapporto, anche indiretto di causa-effetto tra l'attività lavorativa svolta dall'infortunato e l'incidente che causa l'infortunio.

Sono esclusi dalla tutela gli infortuni conseguenti ad un comportamento estraneo al lavoro, quelli simulati dal lavoratore o le cui conseguenze siano dolosamente aggravate dal lavoratore stesso.”

Dal sito Inail: <https://www.inail.it/cs/internet/attivita/prestazioni/infortunio-sul-lavoro.html>

Come si vede la decisionalità dell'Inail, e quindi l'arbitrio, possono raggiungere limiti sconfinati e pensiamo che il lavoratore infortunato non abbia la stessa forza e capacità di un "impero", come è l'Inail, per far valere le sue ragioni.

I morti sul lavoro

Una seconda considerazione che riguarda l'Inail per le sue modalità di comunicazione, ma anche e più la stampa, l'opinione pubblica, le istituzioni, le inadeguatezze della società civile, è l'ottusità e la mancanza di senso critico con cui in questi ambiti si deglutiscono i comunicati dell'Istituto. Infatti, una volta che l'Inail ha diffuso i comunicati, non c'è operatore dell'informazione o delle istituzioni che ricordi che i morti sul lavoro non sono solo **618 nel 2016**, quelli dei comunicati ufficiali (sempre in calo). Semplicemente si trascura che di morti **sul lavoro ce ne sono altri 486 che l'Inail non ha riconosciuto**. Semplicemente si trascura, e non si sommano i **morti per lavoro, a causa di malattie professionali riconosciute che sono stati 1.297**.

Così di anno in anno, come in uno stanco rito, insieme alla contrizione, i giornali e le istituzioni, nei mesi di Luglio/Agosto, manifestano dolore e lutto e contemporaneamente si complimentano per la riduzione del numero, anche per passaggio di categoria (da riconosciuti, ai non riconosciuti, ai casi in istruttoria).

Quando secondo noi, stando ai soli numeri di lorisignori, al minimo la strage dei morti sul lavoro e per lavoro, **quelli documentati dovrebbero essere nel 2016 almeno 2.401 persone** (morti riconosciuti e no, più i morti per malattie professionali), **una vera e propria strage di classe con casi di effettiva complicità dello Stato**. Ci sembra sia stata studiata ed attuata una strategia comunicativa e rappresentativa finalizzata alla rassicurazione e alla minimizzazione dei fatti agli occhi dei cittadini comuni, senza mai consentire una visione d'insieme del fenomeno dei "morti sul lavoro".

Le attività di controllo

Per controllare l'attività di **3.760.000 aziende**/posizioni assicurative, l'Inail dispone di **324 ispettori**. Stando all'aritmetica, se ogni azienda dovesse essere controllata una sola volta l'anno ogni ispettore avrebbe il compito di "visitarne" almeno 11.604 quindi almeno una cinquantina di imprese al giorno! Ma siccome gli imprenditori sono tutti buoni e l'Inail anche, le ispezioni nel 2016 sono state in tutto 20.876, l'1,8% dell'intero universo: è incontestabile l'Inail sia buono, molto buono... con gli imprenditori, forse non altrettanto con i lavoratori. Ma quanto sia buona l'Inail è testimoniato anche dal fatto che le ispezioni hanno riguardato **le imprese industriali** solo per il **23%** e **le imprese di servizi** per il **73%** perché, come è noto morti ed incidenti si verificano con molta più frequenza tra scrivanie, computer e scaffali che non nelle fabbriche industriali e cantieri. Volendo diluire le visite ogni due anni, fidandosi del cuore buono degli industriali bisognerebbe comunque aumentare di 20 volte il numero degli ispettori, perché arrivassero ad essere almeno 6.480, ma gli ispettori bisogna pagarli e costano e poi... spesso sono indisciplinati e anche eticamente e culturalmente attrezzati.

Però, a leggere bene la Relazione del presidente dell'Inail Massimo De Felice, che delle **20.876 aziende controllate ben 18.278 (87,6%) sono risultate irregolari**. L'esito delle visite è stata la regolarizzazione di 57.790 lavoratori irregolari e, addirittura, 5.007 in nero.

"Beh! Non generalizziamo, le mele marce stanno dappertutto" !!! Beh si, ma a noi pensionati COBAS piacerebbe sapere quanti sono in tutto gli imprenditori non buoni, non soltanto sul 2% scarso delle imprese.

Ma soprattutto ci piacerebbe come sia stato possibile che il giulivo Presidente non abbia avuto modo o tempo di constatare che tra i lavoratori dopo i 65 anni, forzati e coatti al lavoro dalle leggi Dini e Fornero, si siano verificati 40 morti e più di 9.000 infortuni sul lavoro rispetto a quando la legge Fornero non c'era: la relazione era stata presentata a Montecitorio il 5 luglio alla presidente della Camera, ai Signori Ministri e Autorità. Tutti/e distratti, insipienti od omertosi... non deve essere stato un bello spettacolo.

Comitato di Base dei Pensionati COBAS

Fondi pensione negoziali: rapporto Asso 2017

L'assalto al TFR

L'attacco viene dai soliti noti: Banche e Finanza di ogni risma, sindacati confederali, governi genuflessi che adottano tutti i provvedimenti perché l'esproprio avvenga in forme regolari con firme e timbri regolari, per il massimo livello d'ingiustizia.

Vale ricordare che il TFR costituisce una delle forme più evolute di previdenza, i lavoratori lasciano una parte significativa (6,91%) del loro salario lordo per coprirsi dal rischio di licenziamento, contro le malattie gravi, per l'acquisto della prima abitazione. Una delle forme di salario differito per affrontare rischi gravi o goderne del proprio risparmio al momento della pensione, con il vantaggio ulteriore di salvaguardarne il valore rispetto all'inflazione, al riparo da ogni speculazione finanziaria, per definizione "a rischio".

Un giuslavorista che ci capisce ha affermato già molti anni fa, nel 2007, che questa forma di previdenza invece di smantellarla bisognava reinventarla e rafforzarla in funzione anticrisi. Il 2007 fu l'anno in cui il Governo Prodi, Confindustria e i poteri finanziari cooperarono per il lancio dei Fondi Pensione privati ricorrendo anche a trappole immonde, un'invenzione orrida: il "silenzio assenso", cioè i lavoratori che non avessero dato un segno di dissenso si sarebbero trovati a devolvere il loro salario differito nella forma e misura del TFR al fondo pensione, in forma definitiva e non reversibile, senza poterne uscire: Pino Giampietro, un bravo compagno dei COBAS, li definì "Fondi Ergastolo".

La campagna governativa / Confindustria / sindacati concertativi ebbe scarsissimo successo, nonostante lo Stato l'avesse sponsorizzata con qualche decina di miliardi per la propaganda e la subalternità totale ai diktat della finanza. A conclusione della campagna il *flop* fu riconosciuto unanimemente. I Sindacati concertativi ce la misero tutta, con scarso successo, nel 2008 i nuovi iscritti rispetto agli iscritti già precedentemente furono appena 800 mila, nemmeno il 5% rispetto la platea di interessati lavoratori dipendenti, circa 21 milioni.

I FONDI PENSIONE NEGOZIALI

Stiamo parlando dei **Fondi Pensione Negoziali**, altrimenti detti sindacali, contrattuali, chiusi, che avevano messo radici grazie al governo Amato nel 1992, ma gli scarsi effetti che avevano avuto (1,2 milioni di iscritti in 19 anni), avevano indotto governo e finanza a intraprendere la campagna del 2007. Erano quindi fondi destinati specificatamente ai lavoratori dipendenti e ai loro familiari, che avrebbero affiancato gli altri Fondi Preesistenti ed i PIP (Piani Individuali Pensionistici), fondi creati da banche, assicurazioni e istituzioni finanziarie varie.

I sindacati confederali, cosiddetti "maggiormente rappresentativi", avevano messo sull'ambaradan dei fondi sindacali, gestiti dai sindacati stessi in combutta con la parte datoriale (padroni) aggiungendo il loro impegno a quello di governo e finanza per lo smantellamento del sistema pensionistico pubblico e universale.

Con una plateale svolta di 180 gradi, anziché prendere iniziative di opposizione, chiamare i lavoratori al conflitto e alle lotte per la difesa del Sistema pubblico previdenziale che aveva contribuito alla realizzazione di molte delle istituzioni dello Stato Sociale.

I sindacati, dunque, cominciarono a dedicarsi, con scarso successo, a gestire la parte del salario che i lavoratori, in molte forme truffaldine erano spinti a devolvere ai fondi Pensione. Solo a caccia di poltrone o ignari che anche all'interno della finanza e delle sue regole e istituzioni continuano a gestire in perdita i Fondi negoziali e ormai, in ogni occasione ai tavoli di contrattazione con il governo l'unico obiettivo per loro irrinunciabile è una qualche forma di aiuto ai fondi pensione.

Attualmente la forma che sta dando più frutti, ma che il governo sta centellinando è la ulteriore detassazione, un argomento che già i propagandisti sindacali stanno usando con successo ma che accentua il "conflitto d'interessi" che li porta ad allontanarsi dai lavoratori ed essere sempre più lontani dai lavoratori e più vicini alla controparte.

Assofondipensioni

DENTRO E INTORNO AL RAPPORTO SUI FONDI PENSIONE: LA SAGRA DELLE FALSITÀ

L'Associazione dei Fondi pensione negoziali ha pubblicato a Dicembre del 2017 il suo Rapporto che dedica un intero capitolo a "**Le performance dei fondi pensione negoziali**".

Tutta la stampa e i media ne ha dato notizia in forma vergognosamente falsa, eccetto il sito della Piccola e Media Industria (<http://www.pmi.it/>), tutti i titoli che siamo riusciti a raggiungere recitano sull'argomento, in cento forme diverse: "I RENDIMENTI DEI FONDI PENSIONE BATTANO QUELLI DEL TFR".

Ci siamo impegnati a verificare i dati forniti dal Rapporto a partire dal capitolo citato per cercare di verificare l'attendibilità dei dati e delle tabelle pubblicate. Ma innanzitutto per denunciare la prima e più plateale falsità, quella contenuta nei titoli sia della stampa cartacea che di quella in rete che si sbizzarriscono, con un registro calcistico, a declinare la bugia che il TFR perde e i Fondi Pensione vincono sui rendimenti.

La prima pagina del Rapporto capitolo 5

Le prime due tabelle che seguono smentiscono decisamente tutti i titoli dei giornali ed in rete.

Tab.1 "Le performance dei fondi pensione negoziali"	
Prima tabella del capitolo a pag.102	
Rendimento dei fondi negoziali al 1° settembre 2017	0,9 %
Rendimento del TFR al 1° settembre 2017	1,1 %
<i>I rendimenti sono al netto dei costi di gestione e dell'imposta statale. Anche per il TFR la rivalutazione è al netto della imposta sostitutiva (fonte COVIP)</i>	

Inequivocabilmente i dati della prima tabella documentano decisamente l'opposto: l'1,1% del TFR è certamente superiore allo 0,9% dei fondi pensione!!! Su questo non ci piove! Ma altrettanto convincenti sono le ragioni che il testo adduce come causa di questo rendimento tanto scarso da parte del Fondi pensione.

Il testo del rapporto che commenta questi dati:

"Questo risultato è stato influenzato dall'andamento del mercato obbligazionario che nel primo semestre dell'anno... ha registrato una performance negativa dell'1%"

Sono almeno 5 anni che i fondi sovrani statali stanno avendo, anno dopo anno, rendimenti negativi. E certo che influenzano negativamente i Fondi Pensione... per questo i fondi non sono adatti per assicurare le pensioni. Sono anni che ripetiamo che i prodotti finanziari in nessun modo possono costituire risparmio pensionistico, che invece ha bisogno di certezze e garanzie che sono l'antitesi dei fondamenti del mercato finanziario che ha come principi fondanti il rischio e l'aleatorietà dei risultati. Chi avrebbe mai potuto prevedere solo dieci anni fa il rischio dei debiti sovrani e del segno negativo che ne caratterizza il debito? Nessuno! Ma tutti sapevano e sanno che sarebbe potuto accadere.

I falsi della tabella n.2

I fondi pensione negoziali sono 36, ma ciascun fondo pensione può articolarsi in più comparti e che gli iscritti devono scegliere a quale comparto aderire. I cinque comparti articolati dalla Commissione di vigilanza sono: Garantito, Obbligazionario puro, Obbligazionario misto, Bilanciato, Azionario. Come si capisce bene ognuno di questi comparti ha caratteristiche proprie, cambia la linea di investimenti, l'entità del rischio, i costi di gestione, l'entità dei

rendimenti, l'entità dell'importo della pensione integrativa... se mai ci sarà. In nessun caso possono essere ammassati in una sola categoria anche perché il numero degli iscritti varia moltissimo, le iscrizioni ai comparti variano da 47.258 aderenti, ad un massimo di 1.236.294. Calcolare una media dei rendimenti tra forme tanto diverse è già per se stesso un falso clamoroso o un clamoroso errore di sistema.

	Rendimento	Numero iscritti
Garantito	0,2%	597.197 (22,4%)
Obbligazionario puro	- 0,5%	66.134 (2,5%)
Obbligazionario misto	0,9%	715.496 (26,9%)
Bilanciato	1,3%	1.236.294 (46,4%)
Azionario	2,7%	47.258 (1,8%)
Totale	0,9%	2.662.379 (100%)

Assofondipensioni, dati pagg. 102 (Rendimenti) e 17 (Numero iscritti)
Elaborazione COBAS Pensionati

- Il dato complessivo dello 0,9 positivo è sicuramente "falso" perché sovrastimato. Infatti la tabella non da ragione di questo valore anzi se si confronta con i dati della tabella n.2 suddivisa in comparti e con il dato per ciascun comparto degli iscritti. I dati dovrebbero essere calcolati anche con la ponderazione della considerevole differenza tra gli aderenti ai singoli comparti.
- La tabella evidenzia che quasi un milione e mezzo di lavoratori ha subito una grande remissione rispetto al tasso di rivalutazione del TFR dell'1,1%. Il comparto "**Garantito**" infatti ha avuto rendimenti dello 0,2%, il comparto "**Obbligazionario puro**" ha avuto una rendita negativa addirittura dello -0,5%, quindi non solo fortemente negativa rispetto all'1,1% del TFR, ma così negativa che ha comportato addirittura la erosione di mezzo punto dell'entità del Capitale. Anche l'**Obbligazionario misto** è al di sotto del **TFR** (1,1%).
- La tabella inoltre dimostra inequivocabilmente, che i Fondi Pensione non danno né le certezze né la garanzie che il Risparmio Pensionistico dei lavoratori richiede, anche per il dettato costituzionale.

I falsi diventano sistematici

Tipologia di comparto	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017 (1)	N° iscritti
Garantito	- 3,1	4,6	0,2	-0,5	7,7	3,1	4,6	1,9	2,7	0,2	597.197
Obbligazionario puro	1,6	2,9	0,4	1,7	3,0	1,2	1,2	0,5	0,2	- 0,5	66.134
Obbligazionario misto	- 3,9	8,1	3,6	1,1	8,1	5,0	8,1	2,7	3,2	0,9	715.496
Bilanciato	- 9,4	10,4	3,6	-0,6	9,2	6,6	8,5	3,2	3,2	1,3	1.236.294
Azionario	-24,5	16,1	6,2	3,0	11,4	12,8	9,8	5,0	4,4	2,7	47.258
Totale Fondi Pensione negoziali	-6,3	8,5	3,0	0,1	8,2	5,4	7,3	2,7	2,7	0,9	2.662.379
Rivalutazione del TFR	2,7	2,0	2,6	3,5	2,9	1,7	1,3	1,2	1,5	1,1	23.000.000

1) 1° Semestre 2017- i rendimenti sono al netto dei costi di gestione dell'imposta sostitutiva.
Fonte: Rapporto Assofondipensione 2017, pag. 106 e 17 - Elaborazione COBAS Pensionati

- Come già rilevato nella tabella precedente il confronto tra "medie" statistiche ha un valore fortemente ingannevole per un giudizio documentato e fondato. Nella media sono compresi valori diversi ottenuti da fondi diversi nello stesso comparto; comparti di fondi che hanno perso a rotta di collo e comparti che hanno avuto esiti positivi. La tabella e ciascuno dei dati sono testimonianza della aleatorietà dei risultati ottenuti, caratteristica precipua del mercato finanziario.

- b) Proprio come già evidenziato nella tabella precedente il valore dei numeri relativi ai rendimenti non può avere nessun valore scientifico se non ponderato con il numero degli iscritti a ciascun comparto. Solo che in questo caso la ponderazione dovrebbe riguardare le centinaia di comparti distribuiti nei vari fondi.
- c) I numeri utilizzati non hanno nessun valore se non sono inseriti in una catena continua che ne assicuri il valore composto dei calcoli.
- d) Ci sono anni (il 2008) in cui 4 sui 5 comparti hanno avuto rendimenti negativi, ma tutti i comparti, con andamento a macchia di leopardo, hanno avuto anni con rendimenti negativi. I rendimenti negativi segnalano la possibilità che vi sia stata una erosione del capitale versato questo falsifica in modo clamoroso dati annuali che non siano inseriti in una catena continua di valori composti.
- e) Da ultimo in questo tipo di statistiche dovrebbero essere bandite le “medie” di cui non si dettagliata ragione e metodologia. Infatti anche nello stesso comparto fondi pensioni diversi potrebbero avere performance e rendimenti molto diversi.

Come si vede non c'è proprio ragione, se non quella disonestamente propagandistica, per attrarre iscrizioni, versamenti con dati fraudolenti, il risparmio dei lavoratori.

Comitato di Base dei Pensionati - Roma



Legge di bilancio 2018

GIGANTESCA TRASFUSIONE DI RISORSE DAL RISPARMIO PENSIONISTICO AI PADRONI DI TUTTE LE RISME

Ci vorrebbero almeno le 336 pagine usate dai Servizi parlamentari del Senato per redigere la Relazione tecnica che avrebbe dovuto spiegare ed illustrare ai Parlamentari il contenuto del Disegno Di Legge presentato dal governo al Parlamento perché approvasse la Legge di bilancio del 2018. Ci limitiamo a considerare soltanto quello dell'articolo 16 del DDL sia perché emblematico della intera “filosofia” della legge, sia perché in questo articolo si attua la ennesima rapina nei confronti del risparmio pensionistico dei lavoratori a beneficio degli imprese che ormai parassitano il nostro Paese.

L'articolo 16, definito come: **“Incentivo strutturale all' occupazione giovanile stabile”**:

Complesso minore entrate contributive

“incentivo strutturale all' occupazione giovanile stabile”

Limite 3.000 euro annui

Anni	Numero lavoratori con esonero a fine anno	Minore entrate contributive lordo fisco (milioni di euro)
2018	350.000	- 381,5
2019	640.000	- 1.195,0
2020	940.000	- 1.930,9
2021	890.000	- 2.382,1
2022	900.000	-2.362,2
2023	900.000	- 2.362,5
Totale 6 anni	900.000	-10.631,2

Fonte: Relazione tecnica DDL – Servizi parlamentari.

Pag. 208 - Elaborazione COBAS Pensionati

Dunque, per facilitare l'assunzione “stabile”, i neo assunti dovranno devolvere fino a 3.000 euro l'anno del loro salario differito a fini pensionistici a beneficio dei loro datori di lavoro, sapendo che a norma del Jobs Act la “stabilità” comunque durerà non un giorno di più quando il datore di lavoro deciderà di licenziarlo ai sensi dell'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, decretato appunto dal Jobs Act.

Come si vede, la tabella riassuntiva documenta che il provvedimento graverà sulle casse dell'INPS per ben **10 miliardi e 631 milioni**.

La posta più cospicua dell'intera legge, tutta pagata dai lavoratori attraverso il mancato versamento dei contributi all'Inps, stabilito dalla legge.

Nessun dubbio che si tratti di un mero trasferimento di ricchezza dal monte salari dei lavoratori a beneficio dei padroni. Infatti tre anni di sperimentazione di analoghi provvedimenti dal 2015 al 2017, hanno realizzato un aumento dei soli lavori precari "a termine". Infatti nelle statistiche dell'INPS che documentano il fenomeno dei precari i dati riguardano l'aumento dei contratti e non già quello dei posti di lavoro. Soltanto sapendo di mentire si può scrivere e millantare che l'aumento dei contratti equivale, dopo il trionfo del precariato indotto dalla normativa governativa, a un maggior numero di occupati. Ad esempio, Roberto, un precario di Roma, è riuscito a cumulare in un anno più di 25 contratti, tutti timbrati e firmati dal Ministro del Lavoro Poletti, autore del decreto che consente l'estensione del precariato senza che nemmeno i padroni debbano documentare e dichiarare le motivazioni di un contratto a termine piuttosto che uno stabile. Questa precedente sperimentazione, 2015-2017, ancora più generosa di quella attuale, è costata ai lavoratori dai 18 ai 20 miliardi.

L'esito di tanta spesa dei lavoratori INPS è stato: nel periodo gennaio-ottobre 2015 i nuovi contratti di lavoro a tempo indeterminato furono 1 milione e 520 mila, nel gennaio-ottobre 2017 sono stati 1 milione e 71 mila, 450 mila in meno.

Nello stesso periodo, i contratti di lavoro a termine sono passati da 2 milioni e 962 mila nel 2015, a 4 milioni e 52 mila nel 2017, 1 milione e 90 mila in più.

Boeri cincischia a chiacchiere e regge il sacco prima a Renzi e oggi a Gentiloni. L'ottimo Poletti, Ministro del lavoro, ha sofferto le pene dell'inferno per mettere **300 milioni** in bilancio perché 15 categorie di lavoratori potessero andare in pensione (rimettendoci) qualche mese prima di quanto prevede l'orrida legge Fornero. Ma sempre Poletti ha programmato l'uscita, destinazione padronato, di oltre **10.631 milioni** dal bilancio dell'INPS.

Certo il responsabile del latrocinio è il governo, ma la quiescenza del Parlamento e la complicità dei Sindacati sono stati totali. Il mandante è stato però il presidente della Confindustria (ormai Conf-Finanza) che a maggio all'Assemblea Nazionale dell'associazione padronale aveva dettato e ribadito il suo diktat: "La nostra proposta è molto semplice: azzerare il cuneo fiscale sull'assunzione dei giovani per i primi tre anni. Sapendo fin d'ora che dopo dovremo ridurlo per tutti."

La "proposta" detta e ribadita in tutte le salse è diventata un ordine... il governo ubbidisce!

Per giovani e vecchi, per lavoratori e pensionati, per donne e uomini nel nostro Paese non c'è speranza se non l'autorganizzazione conflittuale e di lotta, nessuna delega né politica né sindacale a chi è stato artefice o complice di questa rapina epocale ai danni di cittadini, lavoratori e pensionati.

Comitato di Base COBAS di Roma



GIUSTIZIA NEOLIBERISTA

LA COSTITUZIONE DIVENTA CARTA STRACCIA

Aspettiamo di leggere il testo della sentenza ma il giudizio è già categorico, lo Stato e la sua Avvocatura, la speculazione si sono alleati a padroni e "pescicani" (o "caimani") per mettere in mano ai fuorilegge della Costituzione una nuova arma contro gli occupanti delle case.

Il 9 novembre 2017 il tribunale di Roma ha emesso una sentenza che, a leggere i giornali, peggiore non poteva essere: il Ministero dell'Interno dovrà pagare per non aver provveduto allo sgombero di un edificio occupato nel 2013 da 350 persone.

Dalla lettura dei giornali, il dubbio è che la società ricorrente sia quella proprietaria dell'immobile in via Curtatone occupato da famiglie migranti provenienti dall'Eritrea che avevano avuto l'asilo politico, e il bello è che questa Società (Idea Fimit) è partecipata in misura maggioritaria da un privato, De Agostini non più solo editore, ma anche (al 30%) dall'Inps! Potremo accertare la proprietà quando l'avvocato ci consegnerà il testo della sentenza. Da subito però possiamo dedurre che:

- 1) Sicuramente il proprietario, che sia persona, società, o finanziaria multinazionale di certo si tratta, non tanto di un costruttore, ma di uno speculatore potente.
- 2) Infatti la sentenza prevede che lo Stato paghi al proprietario 266 mila euro al mese per i 35 mesi che l'immobile è stato occupato quindi complessivamente lo Stato dovrebbe pagare circa 9 milioni di Euro. La proprietà aveva chiesto, spudoratamente un importo ben superiore: 800 euro a metro quadrato. Come se affittare a Roma non costasse rischi, e costi di manutenzione e quant'altro.
- 3) Non riusciamo a capire come mai gli avvocati dell'Avvocatura non abbiano chiesto la remissione degli atti alla Corte Costituzionale?
- 4) Non riusciamo a capire perché il giudice, "motu proprio" non abbia rimesso gli atti alla corte Costituzionale. Infatti la Costituzione della Repubblica italiana (non ancora abrogata!) recita:

*"Art. 41. L'iniziativa economica privata è libera. **Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.** La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali."*

*"Art.42 . Comma 2. La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, **di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti.**"*

"Art. 43 A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti, determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale."



Non c'è chi non veda e comprenda che la tutela del diritto all'abitare, il diritto alla dignità umana, anche gli stessi servizi prevalgono su tutto il resto: la proprietà privata, il lucro, la speculazione. Possibile non abbiano visto o compreso né gli avvocati, né il ministero condannato, né i giudici gli articoli della Costituzione? Ovvero ci sia stata, ipotizziamo noi, una pastetta tra avvocati, ministero e proprietà speculativa per produrre un'altra arma contro i cittadini, gli uomini e le donne i bambini bisognosi di casa e i loro diritti alla dignità e libertà?

Siamo davvero curiosi di leggere la sentenza per capire come l'avvocatura abbia difeso lo Stato e i diritti costituzionali? Se e come il giudice si sia accertato se il proprietario era dedito alla speculazione edilizia e urbanistica come le sue stesse richieste lasciano supporre? Sapere se lo Stato e il tanto onorevole ministro abbiano intenzione di ricorrere e chiedere la remissione degli atti alla Suprema Corte.

Tendenze contraddittorie del rapporto di denaro

Scambio di fuoco
Tutte le cose
Scambio di tutte le cose
Fuoco
Come merci
Di oro
Oro di merci

Eraclito, fr. 90 Diels-Kranz

Nelle società che si fondano sullo scambio di merci, il denaro come equivalente generale media i rapporti tra individui privati.

Dopo la rivoluzione del 1789 il potere della borghesia sulla società si fonda sull'eguaglianza tra individui indipendenti e tra loro indifferenti che scambiano sul mercato i prodotti del proprio lavoro. Adam Smith, economista classico e precursore del pensiero liberale, docet: "Chiunque propone ad un altro uno scambio di qualsiasi tipo propone di agire così: dammi ciò di cui ho bisogno e avrai quello di cui hai bisogno ... Non è dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo di ottenere la nostra cena ma per il riguardo che essi hanno verso il loro stesso interesse. Ci rivolgiamo non alla loro umanità ma al loro amore di se stessi e non prospettiamo mai le nostre necessità ma solo i loro vantaggi " (*Adam Smith - La ricchezza delle nazioni. 1776*). Se il denaro che media i rapporti sociali instaurati con l'affermazione della borghesia si concretizza solo *post festum*, cioè solo se si è effettuata la vendita del prodotto della propria attività e costituisce la conferma sociale del particolare lavoro svolto, è chiaro a tutti che le relazioni fondate su di esso tendono a precludere qualsiasi potere soggettivo sulla produzione; perciò il capitale nel suo sviluppo ha cercato sempre più di tenere sotto controllo questa situazione. Infatti, dapprima consultando i "Bollettini economici", poi con dati statistici più accurati ed in seguito mediante il credito bancario ha cercato di imporre la propria soggettività sull'"andamento anarchico" del mercato, cercando di pianificare la produzione onde limitare i danni provocati dalle crisi cui il sistema, per sua intrinseca natura, andava soggetto. In seguito, con l'affermarsi dello stato sociale e dell'intervento pubblico in economia si è determinato un rilevante superamento dell'anarchia del sistema ed un suo più o meno consapevole assoggettamento alla soddisfazione dei bisogni della società.

Perché lo stato sociale è stato per un lungo periodo, in grado di far questo? Perché il suo scopo principale fu quello di garantire la piena occupazione, in modo da poter sviluppare fino in fondo quella ricchezza potenziale che giaceva inerte nei meandri oscuri della società; ricchezza che il capitale non era in grado di far emergere a causa dei limiti intrinseci alla sua stessa attività produttiva; i limiti cioè, di un agente sociale alla ricerca di un profitto personale e costretto dalle restrizioni imposte alla domanda solvibile (salari e stipendi) a limitare l'offerta potenziale, pena il fallimento, qualora una parte consistente del prodotto fosse rimasta invenduta; come successe realmente a cavallo degli anni trenta del secolo scorso per la diffusa povertà provocata dalla elevata disoccupazione avvenuta dopo la catastrofica crisi bancaria del 1929, verificatasi paradossalmente a causa dell'aumentata produttività del lavoro dovuta all'accresciuto sviluppo tecnologico.

DICONO CHE "MANGANO I SOLDI"
MA IL DENARO NON È RISORSA NATURALE
ESAURIBILE, COME IL PETROLIO O IL GAS.
IL DENARO È UN PRODOTTO SINTETICO
CREATO DALL'UOMO A COSTO ZERO
E PERMETTE LO SCAMBIO DELLE MERCI
LA MANCANZA DI DENARO
È VOLUTA PER MANTENERCI SCHIAVI
ED ESPROPRIARE I BENI FISICI:
ECCO SPIEGATA LA CRISI

L'intervento dello stato sociale, con la lotta alla disoccupazione di massa e con la politica dei redditi, incentivando la domanda aggregata, ha soddisfatto bisogni che il capitale nelle condizioni economiche entro le quali è costretto ad operare non è più in grado di soddisfare. Grazie all'aumento dei redditi dovuti all'intervento pubblico, all'accrescimento delle capacità di spesa dei suoi dipendenti e al miglioramento generalizzato delle condizioni di vita, ci fu un ulteriore sviluppo che ha permesso di superare i limiti della produzione dell'industria privata, generando maggiori profitti anche per il capitale.

Così per un "trentennio glorioso"², prima che le travolgessero altri problemi non risolti, quali la crisi fiscale dello stato sociale, le società occidentali hanno goduto di un benessere prima di allora inimmaginabile! E' quindi augurabile procedere sulla scia di una tendenza storica che ci spinga verso tentativi sempre più consapevoli nei confronti del rapporto di denaro e verso nuove capacità atte a gestire al meglio la produzione e la riproduzione della vita sociale. Se questa fosse la via, per quanto impervia, che l'umanità sta percorrendo, essa potrebbe condurci verso un probabile agire comunitario che, come dice Kant, non abbia più l'uomo come mezzo ma come fine. Il poter essere più reattivi verso condizioni sociali che si determinano al di là della nostra volontà ci porrebbe per così dire "ante rem", aiutandoci a risolvere con minore difficoltà i complessi problemi che incontriamo nella vita sociale.

Cerchiamo ora di tracciare un sentiero che tratti di alcune delle implicazioni sociali sottostanti al rapporto di denaro. Primo: il denaro in quanto lavoro oggettivato; secondo: il denaro, in quanto comando sul lavoro altrui, come aveva ben capito John Bellers verso la fine del Seicento. Cosa significa questo? Significa che se il denaro è lavoro oggettivato e se non c'è un lavoro da svolgere, non ci può essere neanche un denaro da spendere; il che, mentre capovolge le affermazioni dei teologi del neoliberalismo che fanno dei sacrifici e del risparmio una priorità giustificata col fatto che "non ci sono i soldi" quasi fosse un destino a cui sottostare, mette anche in evidenza l'arroganza con la quale i detentori del denaro, per proprio tornaconto o forse per loro incapacità, impediscono alla società di svolgere quei lavori che sono necessari ma che potrebbero contrastare con i loro profitti. In questo modo i detentori di capitali, sottraendosi sempre più al loro ruolo sociale, si stanno comportando come una variabile indipendente e usano il loro potere come una rendita che si finanzia con l'immiserimento altrui.

Se quanto abbiamo detto ha un senso, il taglio alle pensioni, la disoccupazione, i lavori precari, sono socialmente ingiustificabili; si rende allora sempre più necessaria da parte dei subalterni una lotta per l'egemonia (in senso gramsciano) affinché si possa imprimere un'altra direzione alla società, che sia in grado di affrontare e risolvere questi problemi che ci stanno ormai soffocando.

In conclusione, per meglio capire questo rigurgito storico che è il neoliberalismo, bisogna risalire alla fine degli anni '70, quando con l'arricchimento diffuso nella società e con la pressoché totale soddisfazione dei bisogni primari, esplose la crisi fiscale dello stato sociale, già prevista da Keynes a cui per brevità accenneremo appena. Apparvero allora all'orizzonte due risposte possibili: continuare con l'aumento del debito pubblico e fare in modo che i detentori privati del denaro perdessero praticamente il loro potere sociale di comando sul lavoro altrui e fare in modo che lo Stato, come detentore della spesa pubblica, se ne insignorisse totalmente; oppure facilitare un ritorno al passato rinnovando il comando della finanza privata sulla spesa sociale, riportando quest'ultima ad un ruolo ancillare.



² Secondo Massimiliano Lepratti, v.: <http://www.historialudens.it/geostoria-e-cittadinanza/89-la-crisi-che-ruppe-il-novecento-1973-1979-il-racconto-e-i-modelli.html> il periodo 1945-1975 fu un "trentennio glorioso", perlomeno come prospettive con l'inizio della ricostruzione dai danni della guerra (in teoria, perché la sensazione dei milioni di sofferenti per la fame e per gli stenti, negli anni dal 1945 al 1948 in Europa centrale, Germania e Polonia in particolare, fu drammatica, non c'erano più città, né agricoltura, né industrie; dal 1972 in poi varie crisi energetiche e finanziarie intaccarono il benessere dei cittadini di almeno mezzo mondo).

La separazione avvenuta nel 1981 tra Banca d'Italia e Tesoro, con la fine del ruolo di prestatrice di ultima istanza e la costrizione dello Stato a rifornirsi sul mercato privato in cambio di un interesse per garantire la propria spesa, segna l'affermarsi delle politiche neoliberiste in Italia. Altrettanto avviene, nello stesso periodo, nell'America di Reagan e nel Regno Unito della signora Thatcher. Proprio per questo è interessante soffermarci su quanto afferma la signora Thatcher per giustificare le sue politiche a sostegno dell'attività privata contro quelle cosiddette "assistenziali" praticate dallo stato sociale: "la società non esiste, esistono solo gli individui". Questi individui, naturalmente, sono concepiti come individui isolati l'uno dall'altro e che coltivano interessi privati, indifferenti ognuno ai bisogni dell'altro.



Proprio per questo dobbiamo dire con forza che questa regressione culturale, che avrebbe voluto riportare la storia agli albori del potere borghese naturalizzandolo e condannandoci quindi all'immutabilità di un eterno presente, non rende giustizia neanche alla classe borghese ed al ruolo rivoluzionario che comunque essa ha svolto nella storia, sconfiggendo la medievale dipendenza personale, in nome dell'eguaglianza tra gli individui e proclamando il libero mercato; tutto riassunto nell'espressione: "*laissez faire, laissez passer*"!



Se la borghesia ha calcato i fasti della storia con l'affermazione dei diritti universali dell'uomo e del cittadino, e con il contratto sociale ha costruito la libertà nella sfera della circolazione delle merci, coloro che una volta con un termine ormai desueto si chiamavano proletari e che oggi è meglio chiamare semplicemente lavoratori (visto che ormai, almeno in occidente, di figli se ne fanno ben pochi) hanno il compito ineludibile di portare la libertà direttamente nella sfera della produzione, altrimenti nessuno sarà più in grado di fermare la barbarie che bussa alle porte.

Radio Onda Rossa: da Roma, un'ora di trasmissione a cura dei pensionati Cobas



Da martedì 26 gennaio 2016, continua la sperimentazione di una trasmissione radio finalizzata ai problemi dei pensionati, ma non solo, individuando nei lavoratori (futuri pensionati) gli obiettivi dell'attacco alla sicurezza sociale, conquistata negli anni, attacco sferrato al mondo del lavoro dall'attuale management politico-economico-finanziario-informativo neoliberista.

Le trasmissioni, tutti i martedì dalle 12 alle 13 (escluso AGOSTO), sono ascoltabili in diretta, via radio o in mobilità (nella provincia di Roma) o in internet (ovunque):

- nella provincia di Roma, con normale radio o autoradio FM sintonizzata su 87,9 MHz
- nella provincia di Roma, in mobilità con smartphone o tablet se equipaggiati della "app" radio, e una cuffia o auricolare che di solito è indispensabile come antenna
- in tutta Italia, in internet (anche nel caso la ricezione radio sia di scarsa qualità), collegandosi al sito: <http://www.ondarossa.info/> e poi "**ASCOLTA LA DIRETTA**".

Sono gradite telefonate durante la diretta, per commentare o controbattere: n° 06 49 17 50.

Finita la trasmissione, dopo circa un'ora è riascoltabile in "podcast" sul sito della Radio, nella sezione "**Trasmissioni**", ma dopo qualche giorno la posizione viene sovrapposta dalle trasmissioni più recenti e occorre reperirla negli **aggiornamenti trasmissioni...**, cercando il Titolo: "Senza lavoro non c'è previdenza", e la data di trasmissione, esempio:

Senza lavoro non c'è previdenza

Martedì, 29 marzo, 2016 - 13:22

[pensionati](#)



[ror-160329_1200-1301-pensionati.ogg](#)

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa (escluso AGOSTO), nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata "Manzoni" della metropolitana RMA, linea tram 3, autobus 51.

Questi numeri sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili con diffusione libera nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito:

<http://pensionati.cobas.it/>

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452 (Scuola) oppure 06 - 77 59 19 26 (Lavoro privato) nei giorni feriali, 16.00-19.00 con servizio di segreteria (umana)

E-mail: pensionati@cobas.it oppure pensionaticobasroma@gmail.com

Il Cobas dei pensionati collabora con il Coordinamento Nazionale Pensionati Uniti - CoNUP che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.pensionedirittocostituzionale.it/>